

Editoriale.

Problematiche e strategie per il ritorno alla terra

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Daniela Poli

Il ritorno alla terra è già cominciato. Lo si scorge in diverse pratiche molecolari che portano sempre più persone, specialmente giovani, a rivolgersi o a riconvertirsi all'agricoltura. C'è chi lo fa arrivando da consuetudini urbane e approda in borghi collinari o montani, chi scommette nella transizione verso la multifunzionalità o chi si inventa attività legate all'agricoltura come le filiere corte del pane o il *co-housing* rurale. Le stesse città stanno cambiando volto, popolandosi di orti sociali, familiari, collettivi; forme di agricoltura resistenziale e neorurale si stanno sempre più diffondendo in varie parti del mondo. I 2/5 dell'umanità fanno parte di famiglie contadine e nel mondo si possono ora contare 1,2 miliardi di piccole e medie aziende contadine. Sarà sorprendente, ma oggi ci sono "milioni di agricoltori europei molto più contadini di quanto la maggior parte di noi possa immaginare o voglia ammettere" (PLOGG 2009, 4). Non è certo la prima volta che un ritorno alla terra segna il destino delle civiltà umane. Nei momenti di recessione la terra ha sempre rappresentato un bene primario cui far riferimento. Dopo carestie, pestilenze, guerre, crisi economiche strutturali la contrazione dei commerci ha regolarmente dirottato i flussi di finanziamento verso le campagne, che rappresentavano un investimento sicuro al riparo dalle oscillazioni del mercato. Non si tratta però di un ripiegamento che ha prodotto solo fenomeni di adeguamento passivo. Viceversa questi momenti hanno dato avvio a fasi creative nelle quali sono state messe a punto soluzioni che hanno saputo innovare il rapporto con la terra. Il 'bel paesaggio' della Toscana nasce proprio dalla crisi economica del Trecento che ha portato i mercanti a trasformare casali e abituri in ville sub-urbane circondate da una campagna impreziosita dal faticoso lavoro contadino che per lungo tempo ha rappresentato la stabilizzazione e rafforzamento del potere nella nascente signoria medicea. Uno movimenti più famosi di controsodo sociale fu quello del presidente Roosevelt nell'America del *New Deal* che non solo investiva denaro pubblico in aiuti alla popolazione rurale e per la migliore gestione delle aziende agricole, ma incentivava anche lo spostamento della popolazione cittadina nelle aree agricole. È di quegli anni la costituzione del movimento noto con lo slogan "*back to the land*" (CAUDO 2005). Il ritorno alla terra del ventunesimo secolo ha un suo carattere specifico che è stato delineato nel maggio di quest'anno a Milano nei due giorni di convegno della Società de territorialisti e delle territorialiste.¹ Nei paragrafi che seguono verranno delineate alcune linee interpretative e proposte alcune piste di intervento come orientamento alla lettura dei diversi contributi presentati in questo numero della Rivista che affrontano il tema da vari punti di vista.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 17-30

¹V. <http://www.societadeiterritorialisti.it/index.php?option=com_content&view=article&id=437&Itemid=197>.

1. Ritorni selettivi

Il flebile ritorno alla terra che possiamo leggere nei comportamenti sociali mette in luce una leggera contro-tendenza rispetto a una situazione descritta come stagnante e per di più accompagnata da dati crescenti sulla disoccupazione.² Emerge un percorso di tipo selettivo, che taglia i ponti col recente passato e si apre alla multifunzionalità, alla capacità di creare reti, all'invenzione di nuove professionalità, alla possibilità di fornire beni e servizi pubblici e che riguarda soprattutto il mondo delle aziende medio- piccole.³ Non casualmente, i pochi timidi segnali di ripresa dell'occupazione si concentrano nel centro Italia, mentre diminuiscono gli addetti nell'agricoltura meridionale (fondata sulla preminenza della grande azienda con dipendenti) e diminuiscono aziende e occupazione nel nord industrializzato. Il mondo contadino dell'area ex-mezzadrile, più flessibile e innovativo, sembra mostrarsi sul lungo periodo più capace di resistere alla crisi del modello agro-industriale rispetto alla 'punta avanzata' dell'agricoltura italiana.⁴

La crisi colpisce soprattutto il modello agro-industriale esito dell'onda lunga della rivoluzione verde,⁵ che ha portato un esiguo numero di grandi aziende europee a controllare quasi la metà delle terre coltivabili.⁶ Negli ultimi cinquant'anni si è andato infatti consolidando un modello duale di agricoltura, che ha visto da un lato la *promozione della grande azienda industrializzata*, fortemente meccanizzata, sostenuta da aiuti comunitari e caratterizzata dall'elevata concentrazione di capitale e terreno e dall'intenso uso di chimica e fonti fossili, e dall'altro la *marginalizzazione della piccola azienda* organizzata su base familiare, che continuava a mantenere i caratteri di un'attività economica a tutto tondo, intimamente integrata al territorio, multifunzionale e policolturale.⁷

² Emerge infatti come negli ultimi anni come il comparto dell'agricoltura abbia registrato un abbandono secco, con la perdita di superficie agricola utilizzata e la diminuzione del numero delle aziende, pochi operatori, un'elevata età media, culture legate al passato e scarsa imprenditorialità nel presente. Negli ultimi trent'anni l'agricoltura italiana ha perso più di 3.000.000 ha di superficie agricola utilizzata (SAU), passando da 15.972.000 ha nel 1982 a 12.856.000 ha nel 2010. Il tasso di presenza delle aziende è in netta diminuzione: da 3.123.551 del 1982 si passa alle attuali 1.620.884 (ISTAT 2010, 37). A questo si va oggi ad aggiungere un dato non incoraggiante: la disoccupazione in Italia si attesta oggi attorno al 12% e quella giovanile intorno al 39%, influenzando sulla capacità di soggetti e famiglie di proiettarsi verso il futuro, mettendo a rischio la potenzialità di capacità, saperi, opportunità (ISTAT 2013).

³ È il caso anche di imprese che "curano gli spazi verdi pubblici per i comuni che non hanno soldi per assumere dipendenti a questo scopo" (MONTI 2013).

⁴ Le Statistiche Flash ISTAT Occupati e disoccupati a luglio 2013 forniscono un dato di calo del 11,3% dell'occupazione globale in agricoltura rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, ma mentre il Nord registra un calo del 14,8 e il Sud del 11,3, nel Centro aumentano sia gli occupati dipendenti (+14,8) sia quelli indipendenti (+3,9) (ISTAT 2013).

⁵ Per rivoluzione verde si intende un'innovazione nell'agricoltura che nella seconda metà del secolo scorso ha promosso un processo di industrializzazione della medio-grande azienda capitalistica con l'obiettivo di massimizzare la produzione mediante la specializzazione dei prodotti e l'intensificazione dei processi produttivi.

⁶ Metà di tutta la terra agricola dell'Unione Europea è oggi nelle mani del 3% di grandi aziende, che posseggono oltre 100 ettari (BORRAS, FRANCO 2013, 6). In Italia il 6,5 % di grandi aziende con più di 30 ettari controlla quasi la metà della Sau totale (48,7 %), mentre le aziende con meno di 3 ha rappresentano il 56 % del totale ma gestiscono poco più del 6% della SAU totale. In 30 anni sono crollate le piccole imprese contadine mentre sono aumentate di numero le aziende con superficie superiore a 30, 50 e 100 ettari (ISTAT 2010, 38).

⁷ Giova ricordare che la piccola e media impresa agricola in Italia costituisce la spina dorsale del sistema agricolo. Aziende di meno di 2 ettari rappresentano infatti il 51% del totale della presenza aziendale in Italia (ISTAT 2010, 38).

La rivoluzione verde ha proiettato l'azienda agricola fuori scala, svincolandola dal proprio contesto territoriale e dall'ancoraggio ai circuiti locali e alle città, rendendola un dispositivo sempre più fragile. Un'agricoltura fondata su sistemazioni che incentivano l'erosione, con lavorazioni in profondità e l'uso di prodotti chimici che inquinano le falde, spessano i terreni e riducono la biodiversità è nei fatti antieconomica, incapace di rigenerare il suolo agricolo, la base materiale di produzione del reddito (BEVILACQUA in questo numero).⁸ Dai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura emerge con evidenza la crisi del *modello di agricoltura industrializzata* a cui è attribuibile anche la drastica diminuzione dell'occupazione nel settore.⁹

Il processo di modernizzazione, radicato nella cultura industriale e fondato sulla delega dei saperi contestuali a procedure astratte e tendenzialmente universalistiche, ha agito con meticolosità e pervasività, provocando la spaccatura fra città e campagna, incapaci di dialoghi fruttuosi e fecondi. Il miraggio della vita facile in città, della libertà dagli obblighi della campagna ha spezzato le relazioni fra produttori e consumatori, portando a una "separazione di convenienza" (PLOGG in questo numero) che sta mostrando oggi tutta la sua fragilità. Alle campagne abbandonate all'agroindustria, corrispondono città popolate da consumatori ignari della provenienza del cibo di cui giornalmente fanno uso. In breve si è consumata una deprivazione culturale, una rescissione delle relazioni profonde fra società e territorio da cui le persone, tanto cittadini quanto agricoltori, hanno tratto per lungo tempo conforto. I cittadini non conoscono i luoghi da dove arrivano gli alimenti, e sono immersi in una pubblicità che mostra contesti edulcorati, orditi su campagne gioiose, tempi lenti, paesaggi rigogliosi, che contrastano con la realtà cruda della produzione agro-industriale fatta da macchine, pesticidi, paesaggi banalizzati, animali allevati in gabbie. Gli agricoltori dal canto loro sono inseriti in un rigoroso programma informativo-educativo che impone metodi e procedimenti decisi dall'agroindustria, di cui non conoscono spesso principi e effetti. La polarizzazione fra metropoli in crescita esponenziale e campagne spopolate, esito degli "esodi" di cui parla Alberto Magnaghi in questo numero, trova nella produzione alimentare uno degli anelli più deboli e esplosivi. Nel 2008, per la prima volta nella storia, la popolazione urbana ha superato globalmente quella rurale. La FAO prevede per il 2050 la necessità di incrementare la produzione alimentare del 70% a livello mondiale, per una popolazione in crescita di 2,3 miliardi e che sarà inurbata per più del 70% (FAO 2009). Non è un caso quindi se in circa un anno e mezzo, fra il 2007 e il 2008, l'indice dei prezzi del cibo della FAO è cresciuto di oltre il 70%, il prezzo del grano è aumentato dell'80% e quello del mais del 90 % (BARANES 2010, 2). Le rivolte sociali contro l'impennata del prezzo degli alimenti hanno attraversato il nord Africa, l'Asia e il medio Oriente e hanno messo a serio repentaglio la stabilità socio-politica di quei paesi, creando destabilizzazione e preoccupazione crescente. Ritornare alla terra significa anche sanare queste ferite.

⁸ Secondo i dati di Slow food l'agricoltura industrializzata ha inferto un duro colpo anche alla biodiversità. L'80% della biodiversità legata alla produzione alimentare è scomparsa, un terzo delle razze bovine, ovine e suine autoctone è estinto o in via di estinzione: ogni 24 ore si perdono fra le 150 e le 200 specie viventi. Oggi più del 70% della totalità del capitale ambientale utilizzato per il consumo alimentare umano è fornito da solo 12 specie di piante e 5 specie di animali. L'Unione europea stima che entro il 2050, in mancanza di contromisure efficaci, la perdita della sola biodiversità "terrestre" le costerà il 7% del PIL. Si tratta di perdite imponenti, non solo economiche o ambientali, ma anche sociali e culturali (<http://www.slowfood.com/filemanager/campaign_docs/SF_PAC_ITA_LUNGO.pdf>).

⁹ Sempre secondo i dati di Slow Food (cit.) l'Unione Europea con i suoi 27 Stati membri ha perso quasi quattro milioni di posti di lavoro nell'arco di nove anni. Italia, Francia, Germania hanno visto dal 1975 al 2005 diminuire rispettivamente del 2,3%, del 2,8% e del 3% all'anno gli occupati.

2. Ritorni spuri

Il ritorno selettivo alla terra è popolato da soggettività composite e 'spurie', che reintroducono nel loro operare il desiderio di un'esperienza a tutto tondo, non schiacciata sulle logiche di mercato e sui formulari dell'Unione Europea che, negli ultimi anni, hanno reso gli agricoltori somiglianti più a ragionieri che a produttori di paesaggio. Questo mondo variegato organizza attività integrate che favoriscono la ricostruzione del modo di produzione contadino, fatto di reti di piccole imprese familiari, cooperative e comunitarie, di attività integrative,¹⁰ in grado di ripopolare di senso paesaggi rurali anche attraverso forme di retro-innovazione (STUIVER 2006; CARROSIO 2005; PLOEG 2009). Nella maggior parte dei casi la nuova agricoltura è ascrivibile a una scelta (CERIANI, CANALE 2013) che privilegia la qualità della vita, ritenendo che le opportunità offerte da un contesto dove sia piacevole e non stressante vivere e crescere i propri figli siano un vantaggio superiore e non comparabile con una quantificazione economica. Molte pratiche di neagricoltura stanno nel sommerso, sono fatte da soggetti che non hanno uno statuto di 'agricoltori', ma che lo sono di fatto, che coltivano senza neanche un comodato d'uso e non riescono a emergere a causa della difficoltà dell'accesso alla terra, dello start up, delle pratiche burocratiche o delle sovvenzioni tagliate sulla grande impresa. Queste plurime traiettorie di vita delineano un percorso di "ricontadinizzazione", che persegue un sentiero opposto a quello degli imperi agroalimentari (PLOEG 2009) che riesce anche a innovare istituti storici come quelli degli usi civici, come nel caso del progetto "Fratellanza e mercati" del CUM, Consorzio degli uomini di Massenzatica, che negli ultimi quindici anni ha realizzato innovazione colturale e innalzamento del reddito (PALLOTTINO in questo numero). Questa vasta ragnatela molecolare e poco esposta ha visto il proliferare di diverse attività di supporto al ritorno alla terra, più o meno formalizzate e che trovano nell'autoformazione una delle azioni privilegiate, che vanno dall'offerta conviviale di vitto e alloggio in cambio dell'attività lavorativa in azienda (come nel caso del Wwoof)¹¹ a corsi di formazione promossi da enti pubblici, a partenariati pubblico-privato (come quelle proposte dal Consorzio per la tutela del Porro a Cervere in provincia di Cuneo), alle "incubatrici agricole" francesi nelle quali gli agricoltori esperti forniscono assistenza didattica ai giovani (BONNEAU in questo numero, PETRINI 2013) con il sostegno nella creazione di reti di commercializzazione.¹²

¹⁰ Si profila sotto i nostri occhi un mondo fatto di imprenditori che si sono convertiti ad un'idea di agricoltura post-produttivistica, a lavoratori che hanno perso l'occupazione e si sono indirizzati all'agricoltura per trovare un rifugio in un momento di difficoltà economica. Le pagine di giornali raccontano sempre più spesso di licenziati, disoccupati che gestiscono assieme ampie aree di orticole traendone non solo un sostentamento economico, ma una ritrovata solidarietà e socialità. Basti pensare alla realtà di Roma, dove l'associazione Zappata Romana censisce in continuo tutte le esperienze di verde condiviso riportandole in una mappa aggiornata: "Sono oltre 153 gli spazi verdi condivisi riportati nella mappa, fra giardini (66), orti (57) e 'giardini spot' (30). Sono aree abbandonate recuperate ad opera di cittadini e associazioni che in prima persona ne curano la realizzazione e/o gestione contro il degrado delle aree verdi urbane a Roma" (<<https://maps.google.it/maps/ms?ie=UTF8&oe=UTF8&msa=0&msid=217808012097588181179.000491f2a5ea5ff4fd138>>).

¹¹ Il Wwoof (World wide opportunities on organic farms) è un movimento mondiale che mette in relazione migliaia di volontari, promuovendo esperienze basate su uno scambio non monetario di convivialità e di saperi fra agricoltori e giovani che, in cambio di vitto e alloggio, svolgono la loro attività in azienda.

¹² La *Couveuse* offre opportunità per giovani imprenditori agricoli, che vengono supportati con terra, formazione e aiuto nella commercializzazione per due anni; chi è interessato a continuare può contare sulla ricerca congiunta dei terreni anche pubblici messi a disposizione delle amministrazioni locali (Bonneau in questo numero). Il Consorzio per la tutela del Porro a Cervere in provincia di Cuneo ha visto aumentare la domanda del prodotto e ha aperto un bando per i disoccupati, concedendo terreni, attività di

In questo quadro centrale appare il fenomeno della "ruralizzazione urbana", che assume le sembianze di un cambiamento di rotta epocale e apre a un nuovo ciclo di vita degli insediamenti. L'evento è così pregnante da aver introdotto nel dibattito scientifico nuovi concetti apparentemente ossimorici come quelli dell'agricoltura urbana (DONADIEU, FLEURY 1997; DONADIEU 2006 orig. 1998) o dell'agroubanistica (VIDAL, VILAN 2008; WALDHEIM 2010). In molte delle città europee da Roma a Bruxelles, Londra, Parigi spazi piccoli e grandi vengono occupati da orti urbani, orti sociali e collettivi che generano nelle comunità nuove forme di significazione, narrazione e utilizzazione degli spazi urbani (DONADIEU in questo numero, ma anche molte delle esperienze descritte nella sezione Work in progress). Il caso di Atene è emblematico: la crisi economica ha indotto gli abitanti alla messa a coltura dell'ex aeroporto, diventato in breve tempo una grande area orticola. Negli Stati Uniti il caso di Detroit illustra bene la "grande trasformazione": la più importante città fordista, ora in bancarotta, ha visto ridursi in pochi anni di quasi un terzo i suoi abitanti, è vertiginosamente dimagrita, con l'abbandono degli edifici le cui ampie aree di sedime vengono riconquistate dall'agricoltura. Il nuovo processo di ruralizzazione urbana, che non manca di trovare ascolto anche in atti e prese di posizione istituzionali, come riporta Serge Bonnefoy in questo numero, mette in luce la crisi della modernizzazione, che aveva come obiettivo quello di rafforzare la "polpa" urbana, con funzioni e servizi rari polarizzati, essiccando le aree dell'"osso" interno e montano. Fino a poco tempo fa i sistemi urbani, seppur alimentati da un'economia volatile e finanziarizzata, sembravano trainare. Oggi il fallimento è proclamato. Sono proprio le aree urbane a crollare e a popolarsi di ruderi industriali, pecore e contadini dediti all'agricoltura.

La crisi porta come sempre a innovazioni positive, e riapre ora un dialogo fattivo fra città e campagna. Il mondo agricolo in transizione (EU SCAR 2012) soprattutto nelle aree periurbane, punta a stabilire patti con i cittadini che investono in particolare l'acquisto del cibo di filiera corta e che trovano talvolta anche riscontro in politiche e strumenti come i piani alimentari, i parchi agricoli e i progetti agro urbani (POULOT 2006). Molti cittadini stanno di converso cambiando atteggiamento, iniziando a riappropriarsi dei saperi contestuali, abbandonando il proprio ruolo passivo per diventare attori della nuova relazione fra città e campagna. Si tratta di reti e movimenti che praticano percorsi di riappropriazione sociale del processo distributivo e commerciale, che trovano alternative alle forme della grande distribuzione organizzata e riportano in mani contadine le fasi del percorso di vendita e commercializzazione nell'incontro ravvicinato con il consumatore.¹³ In questa direzione si muovono i progetti orientati a definire i Sistemi agroalimentari locali (CERDAN FOURNIER 2007), con l'intercettazione di filiere che legano la produzione alla trasformazione, alla distribuzione, al consumo, costituendosi come forme alternative al consumo standardizzato e delocalizzato.¹⁴

assistenza formativa e il supporto alla commercializzazione del prodotto per un anno. Chi è intenzionato a continuare può avere il supporto della banca locale (PETRINI 2013).

¹³ Molte sono le esperienze che hanno riaperto il collegamento fra cittadini e agricoltori edificando una rinnovata solidarietà fra produttori e consumatori a partire dalle reti *teikei* giapponesi già attive negli anni '60. Dalle esperienze giapponesi si arriva alla *community supported agriculture* negli USA e in GB negli anni '80, alle *AMAP (Association pour le maintien de l'agriculture paysanne)* in Francia, ai *GAS* (gruppi di acquisto solidale) o *GAP* (Gruppi di acquisto popolare) in Italia.

¹⁴ Nel territorio milanese si sono attualmente accreditati quattro distretti rurali orientati a mettere in campo strategie di rete integrate con aziende agricole, attori della trasformazione, reti di distribuzione di medio e corto raggio, gruppi di acquisto solidale, scuole, cooperative, e così via (BORASIO, PRUSISCKI in que-

Sulla stessa lunghezza d'onda si sono definiti varie modalità di sostegno attivo ai produttori, che vanno dalla condivisione delle strategie, e dei rischi d'impresa, fino all'acquisto di terreni da affittar agli agricoltori come nel caso dell'Associazione *Terre de Liens* francese o dai Gruppi di Acquisto Terra italiani,¹⁵ attivando così reti corte, fiducia reciproca e capitale sociale. In alcuni casi pubbliche amministrazioni partecipano a questo rinnovamento mettendo a disposizione terre pubbliche nella messa in valore del territorio. Ci sono esempi importanti indirizzati verso questa strada che, grazie alla loro messa in pratica, agevolano concretamente la comprensione collettiva dell'intero percorso intrapreso dall'amministrazione. Uno per tutti: la strategia del parco città-campagna della provincia di Bologna, che mette in gioco le dotazione delle aziende pubbliche nei comuni della piana agricola, coinvolgendo i soggetti pubblici, privati e del mondo dell'associazionismo.¹⁶ Queste azioni di *sustainable food planning* (VILJOEN, WISKERKE 2013) rappresentano un valido sostegno per gli attuali esclusi dal mercato del lavoro, stimolano nuovi modelli sociali di consumo in grado di salvaguardare il territorio, accorciare la filiera, abbattere i prezzi e migliorare la qualità dei prodotti.

4. Ritorni poco virtuosi

Vi sono molti modi di "tornare alla terra", alcuni dei quali per niente virtuosi (Ost in questo numero) e in aperto conflitto con le popolazioni locali. Per degli operatori economici l'acquisto della terra in località rurali di pregio rappresenta spesso unicamente un'opportunità di investimento redditizia da sfruttare sul mercato del turismo. Il "buon vivere" dell'industria turistica porta però allo stravolgimento dei contesti di vita rurali, nei quali i segni della fatica, il disordine dell'attività, la disattenzione stilistica dei restauri, che costituivano una porzione non indifferente della cifra identitaria dei luoghi, vengono soffocati per offrire una bella vista, talvolta totalmente falsa, ai turisti stressati in cerca di bellezza e di pace.¹⁷ A un'altra scala assistiamo al fenomeno del *land grabbing*, che assume la *facies* inquietante dell'accaparramento delle terre' alla scala mondiale. Società in rapida crescita demografica erodono urbanizzandola la propria terra fertile e vanno poi a rifornirsi di scorte alimentari in paesi

sto numero), che sperimentano modalità di innovazione del sistema agroalimentare in una prospettiva volta a territorializzare le politiche. Si tratta di: Distretto Agricolo Rurale Milanese; Distretto Agricolo della Valle del fiume Olona e Davo; Distretto neorurale delle Tre acque d Milano; Distretto Rurale Riso e Rane.

¹⁵ Queste attività ruotano attorno all'acquisto collettivo di terreni per poi darli in gestione a agricoltori secondo un patto stipulato fra le parti. L'attività prevede la costituzione di una società fra più soggetti che sottoscrivono quote azionarie da investire nell'acquisto di terreni agricoli, bosco, pascolo per poi affittarle a uno o più gestori, vincolandoli a amministrare il bene secondo direttive condivise, che possono prevedere ad esempio l'uso dei metodi biologici, attività collaterali come l'accoglienza turistica o l'assistenza sociale. In Francia queste attività sono presenti già da tempo e sono gestite dall'Associazione *Terre de Liens*, in Italia ci sono studi e primi casi applicativi gestiti dai GAT (gruppi di acquisto terreni). *Terre de liens* nasce nel 2003 dall'incontro fra agricoltori e cittadini che si organizzano per far fronte all'urgente necessità di fermare la sparizione delle terre agricole. Si tratta di un progetto che fa appello al risparmio dei cittadini, al dono e al volontariato per intervenire in maniera diretta nei territori, prevedere pratiche rispettose dell'ambiente e della biodiversità, garantendo la trasmissione intergenerazionale. La rete è diffusa ormai in tutta la Francia con circa 10.000 cittadini coinvolti, 150 agricoltori installati, un centinaio di aziende acquistate o in via di acquisizione, più di 2000 ettari dedicati all'agricoltura contadina e biologica, più di 500 candidati indirizzati ogni anno (<<http://terredeliens.org>>).

¹⁶ V. <<http://www.provincia.bologna.it/pianificazione/Engine/RAServePG.php/P/273211020704>>.

¹⁷ La nostra penisola è piena di piccoli centri trasformati in asettici palcoscenici nei quali i cittadini desiderano passare pochi giorni all'anno, paesi talvolta interamente privatizzati, dove niente è fuori luogo, tutto è in ordine e gli antichi abitanti sono deprivati del loro spazio di vita in cambio di pizzerie e locali alla moda, dove, se va bene, alcuni di loro (pochi) possono lavorare.

poveri. In questo nuovo colonialismo alimentare Asia, Africa, America Latina hanno acquistato il ruolo di "granaio" alla scala mondiale per lo shopping dei paesi ricchi.¹⁸ La stessa PAC può mettere in atto fenomeni di land grabbing alla scala locale. La politica europea ha distribuito negli ultimi anni un terzo di tutti i sussidi dell'Unione, che sono stati 'catturati' dalle grandi imprese agricole e dalle società di capitali.¹⁹ All'esigenza di garantire alimenti per una popolazione in crescita costante in un contesto di diminuzione globale dei terreni fertili si affianca la necessità di fronteggiare il cambiamento climatico in un quadro di crescente esauribilità delle risorse energetiche, che porta i paesi industrializzati ad acquistare terre per la coltivazione di agro-combustibili. Le popolazioni locali vedono così in breve cancellata la sovranità sull'uso delle risorse, diventano "profughi nella loro stessa terra" (FRANCHI in questo numero), spinti lontano dai loro campi e dalle foreste a osservare inermi la produzione di piante per il carburante fagocitare l'intero sistema alimentare.

5. Per un sistema agroalimentare locale integrato, socialmente condiviso, di alta qualità

Per favorire il tenue controsodo in atto dalle aree urbane verso la campagna non basta denunciare il consumo di suolo e le diseconomie che l'urbanizzazione comporta, non basta la seria argomentazione scientifica sull'aumento dell'effetto serra, è necessario proporre un'alternativa sociale possibile che renda nuovamente attrattiva e sostenibile anche economicamente la vita nei territori rurali, soprattutto per i giovani. Si tratta di mettere in atto un progetto imponente, complesso e articolato, così come lo è stato quello della modernizzazione degli anni '50, che ha preparato società e territori ad accogliere la 'grande riorganizzazione' industriale di città e campagne, con informatori agrari che assistevano gli agricoltori per insegnare loro a utilizzare i prodotti chimici e i nuovi macchinari, con manuali, libri, istituti tecnici e corsi universitari che formavano i nuovi tecnici, per non parlare dell'inserimento dei nuovi inurbati accompagnati da assistenti sociali, film, pubblicità.

Molti dei nostri territori non sono pronti a accogliere il nuovo modello di agricoltura che andiamo delineando. Aree collinare o montane sono spesso sprovviste di servizi (scuole, servizi socio-sanitari, biblioteche, ecc.) che possono consentire alle giovani famiglie di potersi installare. Le pianure attorno alla città sono dei guazzabugli che raccolgono costruzioni di ogni genere: industrie, canali ormai ridotti a fognature a cielo aperto, viabilità di grande scorrimento, coltivazioni impattanti. Molti giovani, anche se ne intravedono la possibilità, non accettano di finire 'nell'inferno della pianura' per vedersi garantito un pezzo di terra senza che quei luoghi vengano risanati e resi adatti alla coltivazione. Servono finanziamenti, incentivi, indirizzi per favorire i tanti ritorni virtuosi alla terra in campagna come in montagna o in pianura. La rigenerazione del tessuto rurale può costituire infatti il fondamento primario per la riqualificazione del sistema insediativo nel suo insieme, ragionando in maniera integrata, mettendo al lavoro la creatività, l'innovazione tecnica, nuovi e vecchi saperi al servizio di un grande progetto in cui ecologia, economia e estetica tornino assieme a produrre un bel paesaggio in cui sia piacevole condurre la propria vita. Ipotizzo di seguito alcune azioni prioritarie.

¹⁸ Secondo il sito Landmatrix, il più importante tra quelli che monitorano a livello continuo a scala globale il fenomeno del landgrabbing, sono ad oggi più di 42 milioni di ha i terreni sui quali sono già concluse o in corso transazioni di vendita, quasi 4 volte l'intera SAU italiana attuale (<<http://landmatrix.org>>).

¹⁹ Riportando i dati citati da Ploeg, Vidal afferma che in Italia, ad esempio nel 2011, lo 0.29% delle proprietà agricole ha ricevuto il 18% di tutti gli incentivi della Pac e solo lo 0.0001 di queste, cioè 150 aziende, ha preso il 6% di tutti i sussidi. In Spagna il 75% di tutti i sussidi è andato al 16% dei grandi produttori, mentre in Ungheria, nel 2009, l'8.6% di tutte le proprietà agricole ha ricevuto il 72% dei sussidi (VIDAL 2013).

5.1 Introdurre dispositivi differenziati per le diverse agricolture

Il mondo dell'agricoltura è variegato e non può essere ricompreso sotto un'unica definizione valida per definire norme, vincoli e incentivi. Le diverse agricolture hanno obiettivi, funzioni e bisogni anche molto lontani l'una dall'altra. Per la grande azienda capitalistica biologica o convenzionale non sarà difficile gestire i registri dei trattamenti o seguire le pratiche per gli aiuti, mentre per un piccolo coltivatore risulta complesso anche solo accedere a degli incentivi. Diventa quindi necessario garantire la semplificazione delle procedure burocratiche per i piccoli coltivatori evitando loro di incorrere nei tanti obblighi modellati sulle forme di agricoltura industrializzata.²⁰ Le agricolture non produttivistiche sono variamente articolate e presentano uno spettro ampio di attitudini e necessità che faticano a trovare una ricomposizione visibile e in grado di ottenere rappresentanza politica.²¹ Il sostegno attivo alla costituzione di una soggettività in grado di rispettare le differenze, che possa diventare un riferimento per le politiche territoriali e rurali, è un obiettivo di primaria importanza. A questo fa seguito la richiesta di un trattamento differenziato per le diverse agricolture, in modo da declinare in maniera mirata indirizzi, norme, contributi e incentivi progettuali di politiche rurali e urbanistiche. Si aprono quindi opportunità interessanti, che necessitano di un sapiente controllo e di una "discriminazione positiva" a vantaggio delle agricolture emergenti (ONORATI in questo numero), per favorire reale integrazione, coesione e cooperazione sociale in grado di attivare processi di riconversione per le agroindustrie e di *empowerment* per le piccole aziende e le altre attività contadine in una logica di coesistenza fra diverse modalità di produzione, accomunate dalla condivisione di obiettivi e parametri di coltivazione e produzione.

²⁰ Con la legislazione attuale, a esempio, un contadino che ha un solo cavallo è equiparato a un allevatore di 100 capi di bestiame, così se ha una sola mucca, una capra o cinque arnie di api. Per ognuno di questi settori di allevamento il contadino deve produrre differenti certificazioni, che il più delle volte afferiscono a diversi uffici collocati anche in città diverse.

²¹ In alcuni casi permangono forme tradizionali di conduzione e di coltivazione resistenziale, che sono passate indenni dal processo di modernizzazione. Negli altri casi la situazione è molto più articolata. Si riscontrano agricolture innovative che vanno dall'attività amatoriale e all'orticoltura in ambito urbano e periurbano, all'agricoltura part-time, all'agricoltura biologica, sostenibile, biodinamica, all'agricoltura sociale, all'agricoltura contadina, all'agricoltura contadina sommersa, a soggetti implicati nelle reti agricole, cui si riferisce un ampio spettro di cittadinanza attiva e riflessiva fatta di turisti consapevoli che frequentano agriturismi e luoghi di ospitalità rurale, gruppi di acquisto solidale, scuole e genitori coinvolti negli orti scolastici e nella didattica rurale e così via. Le associazioni della "Campagna popolare per l'agricoltura contadina" fotografano questa pluralità di forme economiche, strutture produttive e mercati agricoli distinguendo tra "Imprese totalmente inserite nel mercato agro-industriale (alta intensità di capitali e tecnologia, filiera commerciale, aree a forte reddito), aziende di ridotta dimensione economica e fisica che producono con alta intensità di lavoro e bassa capitalizzazione, per mercati di prossimità ma talvolta anche nazionali ed esteri ed infine piccole aziende di autoconsumo e con limitata vendita diretta (bassa intensità tecnologica e scarsi o assenti capitali, territori considerati marginali)". Prendendo come riferimento la dimensione economica delle aziende fornite dall'ultimo Censimento dell'agricoltura si hanno:

- aziende non imprese (reddito lordo inferiore a 10mila euro) 1.086.000 pari al 67%

- aziende intermedie (tra 10mila e 20mila euro) 225.000 (14%)

- imprese (oltre 20mila euro) 310.000 (19%, di cui il 70% inf. a 100mila euro e 30% sup. a 100mila euro).

Alle realtà censite andrebbero aggiunte le autoproduzioni delle innumerevoli pratiche di agricoltura informale, che forniscono prodotti alimentari per l'autoconsumo e lo scambio non monetario a tutt'oggi non stimati" (cfr. Campagna popolare per l'agricoltura contadina, Presentazione al Parlamento italiano delle linee guida per una legge quadro sulle agricolture contadine, Roma, 10 ottobre 2013, Sala stampa della Camera dei Deputati).

5.2 Collegare le attività fuori mercato con la costruzione dei beni comuni

Non tutte le attività agricole sono rivolte alla competitività e al mercato, come mette in luce la nuova dimensione polisemica assunta dall'agricoltura contadina (FERRARESI in questo numero). Alcune tipologie di agricoltura sono espressamente post-produttivistiche, orientate alla pluriproduzione e alla multifunzionalità (coltivazione, allevamento, trasformazione, vendita diretta, didattica, accoglienza, ecc.). Oltre alla soddisfazione personale ricavata, queste attività producono presidio ambientale e territoriale, migliorano la qualità sociale dei luoghi, costruiscono reti socio-economiche di prossimità a partire dal perno dell'attività agricola. Mettere in luce i tanti vantaggi, anche in termini di servizi eco sistemici, di queste attività porta ad abbandonare la visione che vede i soggetti che le svolgono come imprenditori agricoli mancati o falliti, collocandoli sotto la luce di costruttori di *beni comuni* utili a tutta la comunità.

5.3 Garantire l'accesso alla terra

Per favorire il ritorno alla terra servono innanzitutto azioni volte a ridare all'agricoltura la dignità che merita all'interno della società, rendendola una scelta di vita possibile e dignitosa a partire dalle giovani generazioni, tanto sul versante materiale quanto su quello culturale, ricostruendo narrazioni che aprano a nuove mitologie civili, incentrate sul valore positivo della campagna e della vita contadina, come mettono in evidenza Pierre Donadieu, Ermanno Olmi e Massimo Angelini in questo numero. L'attenzione non deve essere rivolta solo a chi in agricoltura c'è già, ma anche a chi in agricoltura vorrebbe entrare. Si tratta di mettere in atto dispositivi che risolvano scogli problematici come la disponibilità del credito, l'indisponibilità delle amministrazioni a concedere le terre pubbliche agli agricoltori, la mancanza di attrezzature e servizi nella aree interne. Garantire l'accesso alla terra significa anche rompere quel meccanismo perverso che porta a deruralizzare il patrimonio rurale, farlo rifluire sul mercato dell'edilizia residenziale (fienili, residenze rurali smembrate, ecc.) innalzando i prezzi delle aziende rifluite nel mercato immobiliare con ben altri costi. Un'azione semplice che consentirebbe l'ingresso di nuove forze nel mondo dell'agricoltura sta anche nel rendere disponibili le terre pubbliche, che dovrebbero essere date in uso (ove ciò sia compatibile con la consistenza del bene stesso e della sua conservazione) a giovani, coppie, gruppi, cooperative che si impegnino in una gestione sostenibile e indirizzata al bene comune. Senza la possibilità di accedere alla terra non può esserci nessun ritorno virtuoso alla terra.

5.4 Pensare in termini di integrazione

Tornare a progettare territori in grado di rigenerarsi grazie alla presenza dell'agricoltura necessita di uscire dalla logica della settorializzazione e passare a quella dell'integrazione, ricollegando ciò che la modernizzazione aveva scollegato (TREU in questo numero). Significa quindi valutare l'efficacia delle azioni in termini sistemici che considerino flussi e cicli di materia ed energia (aria, acqua, suolo, energia) ma, ancor di più, significa ricollocare l'azienda in quel territorio di riferimento da cui la rivoluzione verde l'aveva scacciata, creando e stabilizzando mercati locali e economie di prossimità in una visione riconducibile all'approccio bioregionalista (BERG 1978; MCGINNIS 1998; IACOPONI 2001; MAGNAGHI 2013; SARAGOSA 2005; SALE 1991; THAYER 2003). Ragionare in termini di integrazione significa predisporre un progetto che al tempo stesso produca un reddito per gli agricoltori, alimenti sani per i consumatori, bellezza del paesaggio per i turisti, luoghi di svago per gli abitanti, servizi ecosistemici per tutta la collettività. È fondamentale quindi prevedere nuove forme di *governance* territoriale e di azione

pubblica che - secondo quella che Giacomo Becattini, nel prosieguo di questo numero, chiama la "lezione territorialista" di Pietro Leopoldo - ricentrino sul mosaico dei saperi territoriali la definizione e la gestione dei complessi rapporti che legano produzione, trasformazione, distribuzione e consumo, rafforzando in tal modo mercato locale e coesione sociale.

5.5 Accrescere l'intensità plurima dell'agricoltura

La concezione del territorio come prodotto naturale e culturale assieme riconduce l'agricoltura, produzione primaria di territorio, all'interno di un solco in cui queste due dimensioni sono fortemente compenstrate (MAGNAGHI 2010). In primo luogo sarà necessario prevedere nuovamente un'attività *labour-intensive*, che significa attività di cura, di attenzione, di rispetto, di conoscenza non finalizzata alla generazione di corrispettivi economici, ma alla produzione e riproduzione della biodiversità: "proteggere la biodiversità è un imperativo non soltanto perché aiuta a far soldi. È importante perché crea la vita" (SHIVA in questo numero).

Il nuovo modello di agricoltura deve prevedere intensità plurime attente al funzionamento ecologico del territorio, alla tracciabilità degli alimenti, alla costruzione di reti lunghe e corte, all'integrazione fra le funzioni, alla creazione di bellezza del paesaggio. Il processo di intensificazione culturale accresce il *capitale culturale* diffuso fra agricoltori, imprenditori, abitanti, studenti che incide sul rafforzamento del *capitale sociale* locale (reti, valori condivisi, attività di ricerca-azione, progetti di educazione/formazione, conoscenze locali, esperienze comuni), che a sua volta moltiplica le occasioni di potenziamento del *capitale socioeconomico* (Bocchi in questo numero). Formare a questa nuova visione è fondamentale sia nei contesti accademici che fuori.²² L'autoformazione in primo luogo deve essere valorizzata, coinvolgendo gli agricoltori dediti alla produzione contadina in corsi di formazione, facilitando i corsi autogestiti, prevedendo attività più complesse con partenariato pubblico-privato.

5.6 Attrezzare i territori

Il cambiamento di rotta del ritorno alla terra necessita di un grande progetto teso a riequilibrare e riattrezzare materialmente sia la 'polpa' sia l'osso' dei nostri territori per renderli nuovamente adatti a poter svolgere funzioni e servizi che prevedano il ruolo non più marginale dell'agricoltura. I contesti in cui si è concentrata negli ultimi anni l'urbanizzazione e quelli spopolati dalla polarizzazione urbana devono essere attrezzati, per ripristinare quello che il progetto di modernizzazione ha emarginato o sepolto con la "colata lavica" dell'urbanizzazione (MAGNAGHI 1990), con strade, reti ecologiche, supporto per la logistica delle filiere corte di produzione e commercializzazione, laghetti di fitodepurazione, agriturismi, servizi primari nelle zone interne e così via.

²² Passare da un'agricoltura standard, che adatta contesti (modellazione del terreno) e suoli (con fertilizzanti, riporto terreni) a un'agricoltura che rispetta la fertilità della terra, senza erodere il suolo e senza spostarlo, significa mettere in atto nuovamente molte attività che richiedono una cura intensa. Ovviamente si tratta anche di re-imparare ciò che gli agricoltori hanno dimenticato con attività specifiche di conoscenza del funzionamento agro-ecologico del territorio. I corsi di laurea dovranno prevedere un'offerta formativa in cui si insegna la pianificazione territoriale e rurale secondo il metodo sistemico e agrieologico. A questa riorganizzazione accademica della conoscenza deve affiancarsi la diffusione capillare dei saperi contestuali legati al modo di produzione contadino. Molti coltivatori hanno già riacquisito conoscenze e consapevolezza e stanno costruendo momenti di informazione e di insegnamento autorganizzati in cui agricoltori esperti fanno conoscere le diversità della terra, mostrano come la si lavora, insegnano a ristrutturare i sistemi artificiali di drenaggio, diffondono varietà locali di piante, mostrano come le si pianta e come si raccoglie e così via. Un esempio per tutti è quello delle tante attività editoriali e di insegnamento che ruotano attorno alla Fierucola di Firenze (AGOSTINI I. in questo numero).

5.7 Progettare localmente

Il ritorno alla terra si attua attraverso un progetto locale, utilizzando risorse specifiche non riproducibili artificialmente, in maniera radicalmente opposta rispetto a quello che l'agricoltura industrializzata ha fatto fino a oggi, cambiando i connotati ai luoghi, spingendo coltivazioni in contesti inadatti, creando artificialmente le condizioni (modellazioni, riporto di suolo, fertilizzanti, ecc.), accaparrandosi la terra nei contesti più deboli. Proprio la tipicità del paesaggio collegata alla tipicità dei prodotti è una formula che molti imprenditori agricoli stanno utilizzando con vantaggio. Da qui è necessario ripartire, dal qui e ora di tutto coloro che sono coinvolti a livello locale nell'agricoltura e nell'orticoltura (DONADIEU 2013). Le stesse politiche europee dovranno sempre di più declinarsi localmente, finalizzando i finanziamenti alle specificità morfotipologiche dei territori locali, alle loro regole di riproduzione, alla risoluzione delle criticità specifiche. Forme di *governance* locale vedranno di volta in volta attivare patti, progetti e iniziative promozionali che riusciranno a costruire reti e accordi fra coltivatori, imprenditori locali, abitanti dei borghi rurali e delle città in grado di creare fermento culturale e nuovi stili di vita in una catena virtuosa in grado di autoalimentarsi. L'animazione sociale dovrà alimentare strategie mirate ai luoghi in cui potranno sorgere accordi, consorzi di produzione dei prodotti tipici, fattorie didattiche o gruppi di acquisto solidale che rappresenteranno un punto di riferimento per l'accrescimento individuale e collettivo.

In conclusione

A questi primi elementi di riqualificazione del territorio aperto il mondo rurale può attingere in forme selettive, coniugando saperi tradizionali e saperi esperti per un uso appropriato delle tecnologie, elevando così la produttività complessiva del sistema rispetto alle diseconomie e agli squilibri del sistema agro-industriale. L'agricoltore, oggi come un tempo, è il costruttore principale del paesaggio agrario, ma rispetto al passato la sua azione è sempre più inserita all'interno di un quadro complesso formato da più soggetti, strumenti e politiche. L'agricoltore ha l'opportunità di giocare un ruolo di primo piano nel grande progetto di ricostruzione del paesaggio agrario a patto che più condizioni siano garantite: ai pianificatori spetta il compito di individuare strumenti di governance complessi, inclusivi, integrati e incentivanti, attivi e rispettosi delle differenze, che aprano la stagione alla co-pianificazione e co-progettazione; agli agricoltori quello di cogliere l'interesse nel partecipare a questo grande processo, che li vede come attori principali. Serve un grande investimento di innovazione e progettualità pubblica, che crei dibattito sociale e attenzione rispetto a un tema che sta diventando sempre più centrale.

Nei testi raccolti in questo numero le varie discipline della scienza del territorio si sono confrontate con il ritorno alla terra, prevedendo teorie e azioni che vanno dalla progettazione di parchi agricoli multifunzionali alla predisposizione di agenzie per il controllo delle dinamiche fondiari, dagli strumenti per la 'perennizzazione' delle aree agricole all'utilizzo della condizionalità, alle nuove economie agrourbane, ai metodi per incentivare l'accesso alla terra, alla creazione di filiere corte, alle esperienze di agricoltura urbana, al riuso socio-produttivo dell'edilizia rurale e della campagna abitata, alla valorizzazione del capitale sociale in agricoltura, alla creazione di Sistemi alimentari locali, alla mantenimento e rinnovamento dell'istituto degli usi civici e molto altro. In questo primo numero la Rivista Scienze del Territorio ha proposto alternative possibili, concrete e vitali all'urbanizzazione incessante con la speranza che presto il cammino che è già in atto trovi forme di sostegno efficaci.

Riferimenti bibliografici

- BARANES A. (2010), *Scommettere sulla fame. Crisi finanziaria e speculazione su cibo e materie prime*, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Firenze.
- BERG P. (1978 - a cura di), *Re-inhabiting a Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, Planet Drum Foundation, San Francisco.
- BORRAS S.M. JR., FRANCO J.C. (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Trans-national institute (TNI) for European coordination - Via Campesina, Amsterdam.
- CARROSI G. (2005), "Un caso emblematico di economia leggera in aree fragili: la cooperativa Valli Unite", *Sviluppo locale*, n. 27.
- CAUDO G. (2005), "Politiche pubbliche e sviluppo economico: le Green Belt Towns di Rexford G. Tugwell (1935)", *Eddyburg*, <<http://eddyburg.it/article/articleview/3074/0/42>>.
- CERDAN C., FOURNIER S. (2007), "Le système agroalimentaire localisé comme produit de l'activation des ressources territoriales. Enjeux et contraintes du développement local des productions agroalimentaires artisanales", in GUMUCHIAN H., PEQUEUR B., *La ressource territoriale*, Economica, Anthropos, Paris.
- CERIANI M., CANALE G. (2013), *Contadini per scelta*, Jaca Book, Milano.
- DONADIEU P. (2006), *Campagne urbane Una nuova proposta di paesaggio della città*. Donzelli, Roma, ed. orig. 1998.
- DONADIEU P. (2013), *Prefazione*, in POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- DONADIEU P., FLEURY A. (1997), "De l'agriculture périurbaine à l'agriculture urbaine", *Courrier de l'environnement*, n. 31.
- EU SCAR (2012), *Agricultural knowledge and innovation systems in transition - a reflection paper*, Brussels, <http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc_002.pdf>.
- FAO (2009), *2050: Un terzo di bocche in più da sfamare*, <<http://www.fao.org/news/story/it/item/35687/icode/>>.
- IACOPONI L. (2001), "Sviluppo sostenibile e bioregione", *La Questione Agraria*, n. 4/2001.
- ISTAT (2010), "Caratteristiche strutturali delle aziende agricole ottobre 2010", in *6° censimento generale dell'agricoltura*, <http://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf>.
- ISTAT (2013), "Statistiche flash occupati e disoccupati Luglio 2013", in <<http://www.istat.it/it/archivio/98017>>.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2013), "Nuove forme di popolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale", in POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- MAGNAGHI A. (1990 - a cura di), *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MCGINNIS M. (1998 - a cura di), *Bioregionalism*, Routledge, London.
- MONTI A. (2013), "Ritorno alla terra in tempo di crisi: in aumento sia i lavoratori agricoli che gli orti urbani", *Il sole 24 ore*, 18 Giugno 2013, <<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-18/ritorno-terra-tempo-crisi-163825.shtml?uuid=AbvO375H>>.
- PETRINI C. (2013), "Contadini: ecco i ragazzi che trasformeranno la terra in oro", *La Repubblica*, 18 gennaio 2013, <http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/anteprema-torino2013/2013/01/18/news/contadini_ecco_i_ragazzi_che_trasformeranno_la_terra_in_oro-50785615/>.

POULOT, M. (2006), "Les programmes agri-urbains en Île-de-France : de la 'fabrique' de territoires périurbains", paper presentato al Colloquio *La dynamique des territoires en milieu périurbain et le patrimoine naturel et culturel*, 26-28 Avril 2006, campus Longueuil, Montréal.

PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

SALE K. (1991), *Le ragioni della natura. la proposta bioregionalista*, Elèuthera, Milano

SARAGOSA C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma

STUIVER M. (2006), "Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture", in MARSDEN T., MURDOCH J. (a cura di), *Between the Local and the Global (Research in Rural Sociology and Development, Volume 12)*, Emerald, Bingley, pp.147-173.

THAYER R. (2003), *Life Place: Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley.

VIDAL J. (2013), "Land 'grabs' expand to Europe as big business blocks entry to farming", *The Guardian*, 17 April 2013, <<http://www.theguardian.com/global-development/2013/apr/17/land-grabs-europe-big-business-farming>>.

VIDAL R., VILAN L. (2008), "L'agriurbanisme, une spécialité professionnelle à construire", *Anthos*, n. 3.

VILJOEN A., WISKERKE J. S.C (2013 - a cura di), *Sustainable food planning*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen.

WALDHEIM CH. (2010), "Notes Toward a History of Agrarian Urbanism", in WHITE M., PRZYBYLSKI M. (a cura di), *Bracket 1. On Farming*, Actar, Barcelona-New York.

